



«AUTONOMIA, IL PERCHÉ DI UN NO»

Il leader della Cgil: «Non sarà più garantita l'esigibilità dei diritti e l'accesso alle prestazioni sociali in modo uniforme in tutto il Paese. Il contrario di quanto previsto dalla nostra Costituzione

Le mobilitazioni che abbiamo promosso con Cisl e Uil hanno riempito le piazze e confermato il consenso alle nostre piattaforme e proposte per l'Italia e il Meridione»

di Emanuele Imperiali

Maurizio Landini, domani la Cgil organizza un seminario con le Regioni del Nord sull'autonomia differenziata. La vostra posizione è stata fin dal primo momento contraria a un federalismo che avvantaggi le aree sviluppate rispetto a quelle meridionali. Avete cambiato idea?

«Il nostro giudizio è del tutto negativo e lo confermeremo domani in una importante iniziativa a Verona. Con l'autonomia differenziata, infatti, non sarà più garan-

tata l'esigibilità dei diritti e l'accesso alle prestazioni sociali in modo uniforme in tutto il Paese. Il contrario di quanto previsto dalla nostra Costituzione che delinea un modello di società e di democrazia fondata sulla dignità del lavoro, sull'uguaglianza tra le persone, sui diritti sociali e civili garantiti su tutto il territorio nazionale. Nel contrastare l'autonomia differenziata noi non solo ci battiamo per difendere la Costituzione ma per darle piena attuazione, a partire dal diritto a un lavoro dignitoso, dal diritto universale al-

la salute e alla formazione a un fisco fondato sui principi di equità, generalità e progressività. L'autonomia differenziata



Superficie 134 %

divide il Paese, noi vogliamo unirlo».

Il 20 maggio a Napoli c'è stata la manifestazione unitaria con Cisl e Uil con tutti i lavoratori del Mezzogiorno. Quali sono le principali richieste che avanzate al governo sul Sud?

«Noi partiamo dalla convinzione che non c'è futuro per il Paese se non si affronta la grande questione del Mezzogiorno. È qui che sono più diffuse precarietà, dispersione scolastica, carenza dei servizi pubblici a partire da quelli socio-sanitari e da quelli per l'infanzia. Ed è nel Mezzogiorno che è più basso il tasso di occupazione delle donne e dei giovani, tant'è che molti di loro sono costretti a lasciare il Paese alla ricerca di migliori opportunità di lavoro. A questa condizione reale il governo non dà risposte e quelle che dà come la flat tax, la liberalizzazione dei contratti a termine, l'estensione dei voucher, acuiscono le disuguaglianze e il disagio. Le mobilitazioni che abbiamo promosso con Cisl e Uil hanno riempito le piazze e confermato il consenso alle nostre piattaforme e proposte per il Paese e il Mezzogiorno: aumento dei salari, superamento della precarietà e dei divari di genere, generazionali e territoriali, investimenti sui servizi pubblici e sulle infrastrutture, riforma del fisco che contrasti l'evasione, che tassi di più gli extraprofiti, le rendite finanziarie e immobiliari, e riduca il carico fiscale su lavoratori e pensionati, rinnovo dei contratti».

Dopo l'incontro dei giorni scorsi col governo lei, leader del maggior sindacato italiano, ha proposto di andare avanti con la mobilitazione. Che significa in concreto per la Cgil?

«Alle mobilitazioni bisogna ora dare continuità. Il recente congresso europeo dei sindacati a Berlino ha deciso, anche su proposta della Cgil, di unificare le tante mobilitazioni e vertenze nazionali aperte. Significa unire le forze e le lotte fino ad arrivare ad una giornata di mobilitazione europea. Noi, sabato 27 maggio, insieme a tante associazioni laiche e cattoliche, abbiamo deciso due grandi manifestazioni nazionali a Roma su temi decisivi per il Mezzogiorno e per il Paese: il 24 giugno per il diritto alla salute, la sicurezza nei luoghi di lavoro e per la sanità pubblica; il 30 settembre contro la precarietà, l'autonomia differenziata e per la difesa, l'attuazione della Costituzione. Non ci fermeremo fino a quando non avremo risultati».

Il governo ha cambiato il Reddito di Cittadinanza, di cui finora hanno usufruito soprattutto i meridionali, restringendone notevolmente l'ambito e

levandolo ai cosiddetti occupabili. Come valuta le modifiche a questo strumento di lotta alla povertà?

«Molto negativamente. Mentre il numero delle persone in povertà assoluta supera i 6 milioni, il Reddito di Cittadinanza viene cancellato e sostituito con una misura che divide la platea dei beneficiari a prescindere dalla loro condizione di povertà e disagio. Non favorirà maggiore occupazione, contribuirà invece a far crescere il numero dei lavoratori poveri, il lavoro nero e precario. Nel Mezzogiorno, secondo la Svimez, con la nuova misura, 750mila persone precipiteranno nelle condizioni di povertà assoluta, senza più alcun sostegno e presa in carico».

Nel Paese in generale ma in particolare al Sud si avverte da troppo tempo la mancanza di una politica industriale. Possono le Zone Economiche Speciali diventare l'unico strumento di politica industriale, come è avvenuto con la soluzione della vertenza Whirlpool di Napoli?

«Intanto è bene sottolineare che senza la tenacia e la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Whirlpool quella fabbrica sarebbe stata chiusa. In secondo luogo, ritengo le Zes uno degli strumenti possibili da perseguire. Ciò che però da tempo manca è una politica industriale capace di affrontare e risolvere i problemi strutturali del Paese e del Mezzogiorno. Per questo chiediamo la costituzione di un'Agenzia per lo sviluppo che coordini gli investimenti, rafforzi gli strumenti per governare la crisi e le riconversioni industriali. Nel Sud la scelta si fa stringente: o si assiste alla dismissione dell'industria, che è già in corso, o, come noi sosteniamo, ci si impegna per riqualificarla verso un nuovo modello produttivo sostenibile sul piano sociale e ambientale».

Il Pnrr è la grande occasione per accorciare le distanze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Ma proprio al Sud la spesa è più lenta, i Comuni, privi di professionalità, non riescono a progettare nei tempi. Non c'è il rischio che diventi l'ennesima opportunità mancata?

«Certo che il Pnrr è importante. Rappresenta una grande occasione per investire nei servizi sociali, nella formazione e nella ricerca, per governare la transizione tecnologica e ambientale. Per questo ciò che sta accadendo è inaccettabile e grave. C'è il rischio concreto di perdere una parte delle risorse, in particolare quelle destinate ai servizi sanitari, a quelli per l'infanzia, al risanamento del territorio, temi decisivi per il futuro del Mezzogiorno. Anziché mettere il bavaglio a chi rileva le

inadempienze e i ritardi, il governo si assuma le proprie responsabilità. È stata abrogata la norma che strutturava il confronto con le parti sociali e nessuno sa quali modifiche si intendono apportare al Piano. Da tempo rivendichiamo, inascoltati anche dai precedenti governi, investimenti nella Pubblica Amministrazione per dotarla di professionalità e di nuove capacità progettuali. Non averlo fatto e ostinarsi a non farlo fino al punto di non prevedere risorse per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici, rischia di far pagare a tutti un prezzo salato».

È realistica l'opzione del governo di fare del Sud l'hub energetico del Paese, puntando sulle energie rinnovabili presenti nel Mezzogiorno?

«È da tempo una delle nostre proposte, perché il Mezzogiorno ha bisogno di nuovi investimenti e perché ci sono le condizioni più opportune affinché sulle fonti rinnovabili prenda corpo una vera e propria filiera industriale. Questo è il futuro e il Sud deve esserne protagonista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maurizio Landini
segretario generale della Cgil

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1679 - T.1679



03005

03005

**Non c'è
futuro
per il
nostro
Paese
senza
il
Meridione**

**I nodi:
precarietà
disper-
sione
scolastica
carenza
dei servizi
pubblici**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3005 - L.1679 - T.1679